

**Pietro di Biase**

**Aspetti della tridentinizzazione in Puglia.  
L'arcipretura di Trinitapoli nel secondo Cinquecento**

1. La bolla del 1586, con la quale l'arcivescovo di Trani Scipione de Tolfa, attenendosi alla prassi prevista dal concilio di Trento, conferiva l'arcipretura di Trinitapoli — allora Casale della Trinità —<sup>1</sup>, offre l'opportunità per qualche riflessione intorno ad una istituzione ecclesiastica periferica, oggetto di attenzione da parte del vescovo nel contesto più ampio della applicazione dei decreti tridentini<sup>2</sup>.

Intanto va detto che, nella diocesi di Trani, il de Tolfa (1576-1592) sembra sia stato il primo ad operare nella prospettiva della attuazione delle decisioni conciliari, visto che per i suoi due predecessori — Giovanni Battista de Hogeda (1560-1571) e Angelo Orabona (1572-1575) — al momento non si hanno notizie al riguardo.

Trani era una delle 24 diocesi meridionali di presentazione regia, soggetta al «privilegio dell'alternativa», introdotto dalla monarchia spagnola a partire dal 1550 e mirante ad alternare su tali cattedre presuli regnicoli e presuli forestieri, anche se nella realtà tale prin-

<sup>1</sup> Biblioteca Diocesana Trani (= BDT), *Registrum Bullarum 1577-1592*, Mss C 597, ff. 65<sup>v</sup>-66<sup>v</sup>. La riportiamo integralmente in Appendice.

<sup>2</sup> Per la riforma tridentina in Puglia, cfr. ad esempio V. GALLOTTA, *L'attuazione del concilio di Trento nelle diocesi pugliesi*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari», XIV, 1974-76, Fasano 1977, pp. 160-163; M. SPEDICATO, *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII*, Galatina, 1990. Una rassegna degli studi sul tema in S. PALESE, *Storia religiosa della Chiesa di Puglia*, in *Ricerca storica e Chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive*, Atti del IX Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Grado, 9-13 settembre 1991), Roma 1995, pp. 306-311. Per una problematica ed una prospettiva più generali, cfr. M. ROSA, *La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in G. CHITTOLINI, G. MICCOLI (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea* [Storia d'Italia. Annali 9], Torino 1986, pp. 295-345.

cipio per motivazioni varie non fu rigidamente applicato<sup>3</sup>.

Lo spagnolo Giovanni Battista de Hogeda diviene arcivescovo di Trani il 26 gennaio 1560<sup>4</sup>, ma già dagli anni precedenti si qualifica come «eletto» tranese in alcuni atti della Regia Camera di Napoli che portano la sua firma<sup>5</sup>: così è, ad esempio, in due lettere, la prima del 23 luglio 1558, contenente provvedimenti in favore dei mercanti forestieri che vengono a Trani durante le fiere, diretta al «credenzero» della dogana di Trani, al protonotario apostolico Giovanni Cornaro e al vicario della diocesi tranese; la seconda del 29 ottobre 1558, recante disposizioni per la vendita del vino a marinai in partenza dal porto e diretta al portolano di Terra di Bari e Capitanata; idem in un'altra del 18 febbraio 1559, relativa a provvedimenti sempre della Regia Camera sulle franchigie per gli ecclesiastici e di-

<sup>3</sup> M. SPEDICATO, «Privilegio dell'alternativa» e reclutamento episcopale nelle diocesi regie pugliesi durante il vicereame spagnolo, in ID., *Episcopato e processi*, cit., pp. 27-66. Sulla tipologia dell'episcopato meridionale, visto nella sua provenienza geografica, sociale, culturale e pastorale, cfr. M. ROSA, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in AA.VV., *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari 1969, pp. 531-580. Per la cronotassi dei vescovi di Trani, cfr. *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, a cura di C. Dell'Aquila e V. Tangorra, Bari 1984, *ad vocem*.

<sup>4</sup> BDT, *Collezione delle pergamene*, n. 899. *Hierarchia catholica Medii Aevi (et recentiores Aevi)*, a cura di C. EUBEL e altri, III, *Monasterii 1923<sup>2</sup>* (rist. *Patavii* 1960), *Tranen*, p. 337.

<sup>5</sup> BDT, Mss C 505, 506, 712. Morto Bartolomeo Serristori il 28 luglio 1555, alla cattedra tranese viene eletto il 20 dicembre di quell'anno Giovanni Bernardino Scotti, che nello stesso giorno viene anche elevato alla porpora cardinalizia (*Hierarchia catholica*, cit.). Come cardinale sembra che mantenga solo formalmente il titolo di *Episcopus tranensis*, in quanto agli anni del suo episcopato si sovrappongono quelli di G. B. de Hogeda, suo successore, che nel 1558 appare come «eletto» tranese e nel 1559 come «amministratore» della diocesi (BDT, Mss C 509). La stessa *Hierarchia catholica* unisce con una parentesi graffa i nomi dello Scotti e del de Hogeda, accomunando così il loro episcopato. Una conferma al carattere «formale» del presulato tranese dello Scotti viene dalla bolla del gennaio 1560, nella quale Pio IV comunica al de Hogeda di averlo elevato alla Cattedra di Trani poiché era morto Bartolomeo (Serristori); il papa cioè passa completamente sotto silenzio gli anni dello Scotti. Su tutta la questione cfr. P. DI BIASE, *La Chiesa di Trani e i suoi pastori. Cronotassi episcopale*, in «Bollettino Interdiocesano di Trani-Barletta-Bisceglie», LXII, 1983, 1-4, pp. 83-109.

retta al capitano, al sindaco, ai gabelloti ed esattori della città di Trani<sup>6</sup>.

Se ne deduce che il de Hogeda svolgeva qualche incarico presso la Regia Camera napoletana, per la quale continua ad operare anche dopo la sua elezione episcopale, assolvendo ad incombenze che non gli consentivano di dedicarsi ai suoi obblighi pastorali.

La sua elezione, ad esempio, cade nello stesso anno in cui si apre la terza e ultima fase del concilio di Trento. In quel periodo (1560-1563) numerose furono le istruzioni pontificie volte a sollecitare i vescovi meridionali a raggiungere Trento. A motivi di salute o di difficoltà economiche accampati da alcuni presuli per evitare tale viaggio, si dovettero aggiungere gli impegni da assolvere per conto della Regia Camera da parte del de Hogeda, al quale nell'agosto del 1561 si dice di non frapporre altri indugi e partire. Ma nell'ottobre del 1562 si riconoscono i suoi impedimenti e da Roma si raccomanda al Nunzio apostolico a Napoli di non molestarlo per questa sua mancata partecipazione<sup>7</sup>.

Impossibilitato ad intervenire all'assemblea conciliare, il nuovo vescovo lo è anche a risiedere in diocesi. Se, infatti, tra il 2 giugno 1560 e il 21 ottobre 1561 scrive ancora da Napoli al Capitolo tranese<sup>8</sup>, dagli inizi di novembre del 1561 lo ritroviamo a Foggia, città dalla quale corrisponde con il Capitolo di Trani per via epistolare sino al 6 gennaio 1567: nella missiva di quella data ringrazia il Capitolo per gli auguri e le «belle cose mandate»<sup>9</sup>.

A Foggia è ancora il 23 dicembre 1567, allorché presso l'Udienza della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia fa stilare una procura per l'arciprete del Casale della Trinità, che dovrà riscuotere delle somme in sua vece<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> BDT, Mss C 506, 514, 712.

<sup>7</sup> P. SPOSATO, *I vescovi del regno di Napoli e la bolla «Ad Ecclesiae regimen» (29 novembre 1560) per la riapertura del concilio di Trento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXIV, 1956, pp. 382, 387.

<sup>8</sup> BDT, Mss C 522, 532.

<sup>9</sup> BDT, Mss B 40; C 531, 535, 536, 558.

<sup>10</sup> Codice Diplomatico Barlettano (= CDb), a cura di S. Santeramo e C. E. Borgia, XII, Barletta 1994, Appendice, 44. Mons. Salvatore Santeramo, autore dei 4 voll. del Codice Diplomatico Barlettano apparsi tra il 1924 e il 1962, aveva ricopiato nell'archivio notarile distrettuale di Trani schede o estratti di schede relative ai notai barlettani dei secoli XVI-XVII. Tutto questo

Negli anni 1561-1567, quindi, il de Hogeda ha governato tramite vicari la sua diocesi, impegnato com'era a Foggia, probabilmente presso gli uffici della Dogana delle pecore. Ma nella primavera del 1568 è finalmente in sede, proprio quando giunge il visitatore apostolico Tommaso Orfini, che fu a Trani tra il 7 e il 9 aprile: «In Trani si è trovato che l'arcivescovo per all'ora resedeva; è ben vero che l'anno innanzi era stato in Foggia per conto della dogana per il re», e qui certi suoi interventi a difesa degli interessi del sovrano avevano provocato malumore a Barletta. Così annota l'Orfini nella sua relazione, aggiungendo che l'arcivescovo evitava di visitare Barletta, poiché non si sentiva sicuro «per l'odio grande che quelli dell'università gli portavano»<sup>11</sup>.

L'eco del Tridentino si percepisce allorché il visitatore apostolico ricorda che era stato intimato all'arcivescovo di istituire il seminario, «ma per la povertà si era ricorso a Roma, dove la cosa pende; frattanto si paga da monsignore et dal clero un maestro di grammatica per gli chierici»<sup>12</sup>.

Sia a Trani che a Barletta, inoltre, vi erano dei preti con figli o concubinari, così come si sentiva la necessità di riportare l'ordine nei conventi e nei monasteri femminili<sup>13</sup>.

Mons. de Hogeda non doveva essere insensibile al tema di una riforma ispirata ai deliberati conciliari, se pensa e probabilmente organizza un concilio provinciale in cui affrontare i problemi pastorali sul tappeto: al riguardo, però, ci resta solo una sua lettera, del 29 ottobre 1569, con la quale invita il Capitolo a partecipare al concilio provinciale che sarebbe iniziato il 20 novembre 1569 e che verrebbe così ad essere uno dei primi in Puglia<sup>14</sup>. Nella missiva il presule afferma che

materiale è confluito ora, a cura di Carlo Ettore Borgia, in altri otto volumi (più uno di Indice) del Codice Diplomatico Barlettano. Sono stati ristampati anche i primi quattro, per cui si ha un *corpus* di 13 volumi, apparsi nella collana «Ricerche della Biblioteca» (nn. 7-12, 17-23) della Comunale di Barletta.

<sup>11</sup> P. VILLANI, *La visita apostolica di Tommaso Orfini nel regno di Napoli (1566-1568)*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», VIII, 1956, Roma 1957, pp. 54-55.

<sup>12</sup> *Ivi.*

<sup>13</sup> *Ivi.*

<sup>14</sup> BDT, Mss C 570. Per alcuni sinodi pugliesi cfr. S. PALESE, *Sinodi diocesane e visite pastorali della diocesi di Alessano e di Ugento dal concilio di*

«sono da eligersi fin' a sei preti li più vecchi, honorati et dabeni et di bona coscienza che assistano in nome di tutto questo Vostro Capitolo, li quali per questo mezzo debbiano pensare et notare quelle cose che se haveranno da disporre in beneficio della reformatione de tutti li cleri a noi subjecti, et di questo nostro Capitolo et delle anime et Conscientie nostre, li quali potranno proporre tutte quelle cose che li parerà convenire per questo nostro futuro Conciglio».

Non sappiamo se tale iniziativa si sia poi realizzata effettivamente, come invece avvenne con l'arcivescovo Scipione de Tolfa che, dopo la breve parentesi di Angelo Orabona (1572-1575), fu alla guida della diocesi di Trani per circa sedici anni (1576-1592), durante i quali cominciò a dissodare il terreno nell'ottica tridentina.

Momento significativo di questo episcopato fu, infatti, il concilio provinciale svoltosi dal 5 al 15 ottobre 1589, al quale parteciparono i due vescovi suffraganei, Lucantonio Resta di Andria e Alessandro Cospi di Bisceglie. I lavori si articolarono in quattro sessioni: la prima, tenutasi il 5 ottobre, si occupò principalmente della professione di fede; la seconda (8 ottobre) riguardò i doveri di chi ha cura d'anime, le feste e i sacramenti; la terza (12 ottobre) continuò con i sacramenti del matrimonio e dell'estrema unzione, per poi passare al clero secolare e regolare, alle chiese, ospedali e altri luoghi pii, ai doveri degli insegnanti e alla conversione dei Greci; la quarta, che fu quella di chiusura (15 ottobre), trattò della residenza, della dignità e degli obblighi episcopali, della predicazione (ampiamente), del concubinato, degli zingari, di feste e divertimenti da evitare, del foro ecclesiastico e della immunità delle chiese, della collazione dei benefici<sup>15</sup>.

La celebrazione del sinodo provinciale testimonia la preoccupazione e la volontà di riforma dell'arcivescovo de Tolfa, il quale, nella prefazione alle costituzioni sinodali, edite a Roma nel 1591, afferma che sin dall'inizio del suo episcopato ha portato nel cuore

*Trento al concordato del 1818*, in «Archivio Storico Pugliese», XXVII, 1974, pp. 453-499, V. DE MARCO, *Il concilio provinciale di Taranto del 1568*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXVIII, 1985, pp. 121-142.

<sup>15</sup> J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, vol. 36B, Graz 1961, coll. 865-896.

una tale iniziativa, ostacolata da molteplici cause, ma rimandata anche dalla volontà di conoscere prima il suo gregge: come fa il buon medico, bisogna prima diagnosticare il male e poi intervenire con il medicamento <sup>16</sup>.

Il suo voler operare nella prospettiva della riforma tridentina si può cogliere in altri indizi offertici nella *relatio ad limina* da lui presentata nel 1590, la prima per la diocesi di Trani <sup>17</sup>.

Comincia col dire, infatti, che più volte è stato celebrato il sinodo diocesano <sup>18</sup>, nell'ambito del quale è stata prescritta l'osservanza di quanto deciso a Trento. Ricorda anche la celebrazione del sinodo provinciale e poi di aver istituito la prebenda teologale e quella penitenziale, ma di non essere riuscito a far sorgere il seminario per la povertà dei benefici. I monasteri femminili sono di diversi Ordini e in tutti viene osservata la clausura. La dottrina cristiana è spiegata dai parroci a molti fanciulli nei giorni festivi, quando si ha anche la predicazione della Parola di Dio tanto in Cattedrale che nelle altre chiese. Queste ultime e l'intera diocesi sono state spesso visitate e date le necessarie disposizioni. Più o meno ogni anno si inviano predicatori in tutta la diocesi. Numerose sono le confraternite laicali, molte delle quali sono aggregate alle arciconfraternite romane; spesso però queste associazioni entrano in conflitto con i parroci.

La relazione è molto breve, ma il presule dice di non volersi dilungare, in quanto in altro tempo la città è stata visitata diligentemente dal Visitatore apostolico, per cui rimanda agli atti di quest'ultimo.

Certo, difficile dire quale incidenza abbia avuto l'attività riformatrice del de Tolfa nella vita (non solo) religiosa del tempo; il suo girare per la diocesi in visita pastorale, l'incontrare il clero e il popolo, il constatare direttamente usi e costumi, il legiferare nei sinodi: tutto lascia pensare che abbia almeno cominciato a scalfire un certo modo di fare e di pensare. Ben altra documentazione, tuttavia, ci vorrebbe a supporto di tale ipotesi, visto che ancora nel Seicento le

<sup>16</sup> *Ivi*, col. 867.

<sup>17</sup> Archivio Segreto Vaticano (= ASV), *Relationes ad limina, Tranen*, 809 A.

<sup>18</sup> Il concilio di Trento aveva confermato la celebrazione triennale dei concili provinciali, quella annuale dei sinodi diocesani e il dovere di visitare parrocchie, chiese e popolo ogni anno o almeno ogni biennio (PALESE, *Sinodi diocesani*, cit., p. 456)



preoccupazioni dei vescovi pugliesi sono quelle di adeguare le strutture e la vita religiosa agli orientamenti tridentini<sup>19</sup>.

L'arcivescovo de Tolfa, dal canto suo, continua ad operare attenendosi ai deliberati conciliari, come quando, nel 1586, con propria bolla conferisce l'arcipretura del Casale della Trinità: resosi vacante il titolo per le dimissioni di Donato Bonavoglia, viene espletato un regolare concorso *iuxta formam Sacri Concilii Tridentini*, reso noto con un bando pubblico affisso nell'atrio della Cattedrale di Trani; dagli esaminatori viene ritenuto idoneo Annibale Gaeta, chierico del Casale, che tra l'altro sembra essere stato l'unico candidato. La cerimonia d'investitura prevede l'imposizione al neoeletto del suo cappello e dell'anello d'oro dell'arcivescovo (*et anuli nostri aurei in digito tuo*), nonché la professione di fede e il giuramento sui Vangeli di fedeltà al vescovo e ai suoi successori<sup>20</sup>.

2. Nel corso del Cinquecento il Casale della Trinità si presenta ancora come un piccolo borgo, popolato da qualche centinaio di anime: tra alti e bassi, si passa dagli 86 fuochi del 1505 ai 45 del 1595, cioè dai 430 ai 225 abitanti circa<sup>21</sup>.

Di 200 abitanti parla l'arcivescovo de Tolfa nella sua *relatio ad limina* del 1590, aggiungendo che, benché estremamente povera, la *Villa que Trinitas dicitur* è circondata da mura a guisa di città (*Civitatis instar muris undique circumdata*), particolare che ritorna nella *relatio* del 1600 (*muris est circumdata*). Viene annotato anche che vi è il solo parroco, mantenuto dall'Università, perché la parrocchia non ha redditi propri<sup>22</sup>.

Ma allora come si spiega la presenza dell'arciprete in un centro per tanti aspetti modesto? Mancando una documentazione specifica precinquecentesca, è possibile ipotizzare per la chiesa del Casale una

<sup>19</sup> M. SPEDICATO, *Tra ritardi e fallimenti. Alcune valutazioni sulla operosità pastorale dei vescovi pugliesi nel corso del XVII secolo*, in ID., *Episcopato e processi*, cit., pp. 164-176.

<sup>20</sup> Cfr. Appendice. Ringrazio il Prof. Giuseppe Di Molfetta per la trascrizione del documento.

<sup>21</sup> P. DI BIASE (a cura di), *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, Fasano 1987, pp. 33, 47.

<sup>22</sup> ASV, *Relationes ad limina, Tranen*, cit. 1590, 1600.

linea evolutiva simile a quanto avvenuto in precedenza in aree vicine <sup>23</sup>.

Il Casale della Trinità è uno dei tanti insediamenti rurali sorti nei primi secoli dopo il Mille, allorché l'espansione economica e demografica portò ad un maggior popolamento delle campagne; un documento del 1186, ad esempio, ne annovera alcuni nel Basso Tavoliere, come quello di S. Cassiano, di S. Eustasio, di S. Maria de Salinis, tutti rientranti, con le loro chiese, nella giurisdizione del vescovo di Canne <sup>24</sup>.

Esauritasi intorno al 1300 la fase di espansione economica, un segno evidente della crisi dei secoli XIV-XV è lo spopolamento delle campagne, lo scomparire di case e casali, e il ritorno della palude e dell'incolto in vaste zone che l'agricoltura non è riuscita a conquistare definitivamente. Nel Tavoliere, nella zona tra Foggia e Manfredonia, in questo periodo scompaiono 34 delle 64 chiese esistenti, con i piccoli centri rurali che le attorniavano <sup>25</sup>.

L'abbandono delle campagne da parte dei contadini porta all'utilizzo di queste terre per il pascolo, che a sua volta «affretta il declino degli abitati sopravvissuti ad altre calamità» <sup>26</sup>, mentre la superstite popolazione contadina si concentra in pochi e il più delle volte grossi agglomerati, separati tra loro da vasti spazi lasciati incolti o destinati al pascolo <sup>27</sup>.

In questo processo di spopolamento, di dispersione e di riaggregazione demica, avviato nei secoli XIV-XV, il Casale della Trinità si viene a porre come nucleo di coagulo di energie di diversa provenienza e diventa un punto fermo, sia pure nelle sue dimensioni limitate, nella rete degli insediamenti del Tavoliere, che nel corso del

<sup>23</sup> G. VITALE, *Istituzioni ecclesiastiche e «cura animarum» nel distretto di Trani fra XI e XIII secolo*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche», XCIV, 1983, Napoli 1984.

<sup>24</sup> Codice Diplomatico Barese (= CDB), *Le pergamene di Barletta. Archivio Capitolare (892-1285)*, VIII, a cura di Francesco Nitti, Bari 1914, nn. 148-149.

<sup>25</sup> C. KLAPISCH-ZUBER, J. DAY, *Villages désertés en Italie. Esquisse*, in AA.VV., *Villages désertés et histoire économique, XI-XVIII siècle*, Paris 1965, p. 447.

<sup>26</sup> C. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *I Documenti* [Storia d'Italia. V], Torino 1973, pp. 311-364.

<sup>27</sup> R. LICINIO, *Economia e società nel Basso Medioevo*, in G. MUSCA (a cura di), *Storia della Puglia*, I, Bari 1979.



Cinquecento trova un suo primo assestamento, come d'altronde avviene nel resto della penisola dopo gli abbandoni o gli arretramenti del Tre-Quattrocento<sup>28</sup>.

Vari elementi hanno giocato a suo favore, ma uno, riteniamo, in modo particolare, e cioè l'essere nelle mani di un signore, che cercò di far fruttare questo suo possesso e in tale prospettiva si mosse, stornando ad esempio le mire della Dogana delle pecore dall'agro casalino.

Nel 1465, infatti, Ferdinando I d'Aragona concede *turrim et Casalem dictum vulgariter de la Trinità* ai fratelli Barnaba, Raffaele e Renzo Della Marra. Oltre che dalle mura, quindi, il borgo è protetto da una Torre, una delle tante erette lungo la costa pugliese. I nuovi signori l'anno successivo ottengono dal sovrano di far stanziare nel paese alcune famiglie di Schiavoni per maggiormente popolarlo<sup>29</sup>, e poi vi costruiscono per loro dimora un «palazzo» (nelle fonti appellato anche «castello» o «fortilizio»), che ebbe come corpo avanzato la Torre già esistente<sup>30</sup>: torre, «castello», mura giustificano la denominazione di *Oppidum Trinitatis* o di *Castrum Trinitatis* con cui appare il Casale in molte fonti<sup>31</sup>.

Maggiormente popolato, fortificato, sotto la protezione di un suo signore, il Casale della Trinità si presenta come l'unico centro di rilievo in quest'area del Basso Tavoliere e comincia ad essere anche un polo di attrazione per gli abitanti dell'antica e non lontana città di Salpi, ormai in declino irreversibile<sup>32</sup>.

Agli inizi del Cinquecento, inoltre, la comunità casalina, dopo essersi opposta ai tentativi di Barletta di inglobarla, appare organizzata in Università autonoma, con una propria amministrazione, presieduta dal sindaco e dagli eletti, che, scelti ogni anno dal parlamento generale dei cittadini, governano il paese sotto il controllo del signore locale o di un suo rappresentante<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> R. BUSSI, *Popolamento e villaggi abbandonati in Italia tra Medioevo ed età moderna*, Firenze 1980, pp. 29-30.

<sup>29</sup> CDb, IV, 149, 203.

<sup>30</sup> CDb, VII, 703; VIII, 664.

<sup>31</sup> Cfr. la bolla arcivescovile del 1586 già citata e le *relationes ad limina* del Sei-Settecento.

<sup>32</sup> Cfr. P. DI BIASE, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano 1985.

<sup>33</sup> DI BIASE (a cura di), *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, cit., p. 31.

L'evoluzione del nostro centro, che da «Casale» diventa «Castrum», probabilmente ha avuto un riscontro sul piano del riassetto della organizzazione della *cura animarum*: in tale contesto, fra Quattro e Cinquecento, si può collocare l'assunzione, da parte della parrocchia del Casale, del rango di arcipretura, sulla scorta di quanto avvenuto in analogo contesto e in precedenza per altri centri. Fra XII e XIII secolo, infatti, nella congiuntura che portò dall'insediamento sparso alla concentrazione delle popolazioni in grossi centri murati, Barletta, Corato e Terlizzi effettuarono il loro decollo a sedi archipresbiterali, Andria e Bisceglie a vescovati<sup>34</sup>.

Quanto documentato a Terlizzi, in particolare, sembra riproporsi per il Casale: incastellamento, formazione di un nuovo centro di potere signorile, crescita economica e demografica del *locus*, affermazione della parrocchia locale:

«la chiesa di S. Michele Arcangelo di Terlizzi, assunta da chiesa di "castellum" a sede arcipresbiterale, può essere considerata un esempio tipico dell'evoluzione di una chiesa di "castrum" a centro di polarizzazione della realtà ecclesiastica di quell'area del distretto stesso sulla quale il "castrum", per un complesso di fattori politico-istituzionali ed economico-demografici, venne ad esercitare la funzione di centro dominante. La chiesa si affermò all'ombra della potenza della dinastia signorile iniziata con il conte Amico. La crescita del suo prestigio e del suo patrimonio è parallelo allo sviluppo dell'insediamento stesso, che, da *locus* aperto e di modestissima entità, quale appare nelle fonti della prima metà dell'XI secolo, assume connotazioni di "castellum" e poi di "civitas"<sup>35</sup>.

Con il confluire di altre chiese e cappelle del territorio sotto il controllo delle emergenti arcipreture, processo appoggiato dal *dominus loci*, si viene a creare un distretto arcipresbiterale, che ricorda la «pieve» dell'Italia centro-settentrionale<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> VITALE, *op. cit.*, pp. 87-88.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 91. B. VETERE, *Distrettizzazione diocesana e organizzazione parrocchiale in Puglia nei secoli XIII-XV*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 settembre 1981), Roma 1984, II, p. 1123.

<sup>36</sup> Cfr. C. D. FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra XI e XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in *Le istituzioni ecclesia-*

In altre aree del Mezzogiorno, quindi, la strutturazione della diocesi in archipresbiterati fu più precoce, affermandosi tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo<sup>37</sup>; in seguito, nel corso del Trecento e del Quattrocento, si assiste alla crisi di tale organizzazione ecclesiastica, dal momento che le chiese *subiectae* alla *ecclesia archipresbiteralis* finiscono con lo sganciarsi da tale dipendenza, diventando parrocchie autonome e come tali rivendicando pienezza di giurisdizione sacramentale e pastorale<sup>38</sup>.

Il sorgere, invece, del distretto arcipresbiterale del Casale della Trinità è avvenuto in controtendenza, sfasato cronologicamente rispetto ad altre zone, di cui comunque sembra ripercorrere il cammino, pur nell'ambito di quelle che sono le vicende del proprio territorio.

A favore dell'arcipretura casalina ha giocato anche la decadenza della città di Salpi, la cui diocesi viene unita, una prima volta nel 1425 e definitivamente nel 1547, a quella di Trani, il titolare della quale da allora si appellerà *Archiepiscopus Tranensis et Salpensis*<sup>39</sup>. Scomparsa la Chiesa salpitana, si sarà venuto a valorizzare il ruolo dell'arcipretura del Casale, che ora estende la sua giurisdizione sul territorio della soppressa diocesi<sup>40</sup>.

*stiche della 'Societas cristiana' dei secoli XI e XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta Settimana internazionale di studio (Milano 1974), Milano 1977. C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo*, Ivi.

<sup>37</sup> B. RUGGIERO, *Per una storia della pieve rurale nel Mezzogiorno medievale*, in «Studi medievali», serie III, XVI, 1975. G. VITOLO, *Dalla pieve rurale alla chiesa ricettizia. Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dall'Alto Medioevo al Cinquecento pretridentino*, in *Storia del Vallo di Diano*, II, a cura di N. Cilento, Salerno 1982.

<sup>38</sup> C. D. FONSECA, C. VIOLANTE (a cura di), *Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea*, Galatina 1990, p. 235.

<sup>39</sup> DI BIASE, *Puglia medievale*, cit., pp. 251-252.

<sup>40</sup> La tradizione vuole che l'ultimo arciprete di Salpi, con il decadere della città, si sia trasferito nel Casale, continuando qui ad operare e dando così origine all'arcipretura casalina (cfr. M. VINCITORIO, *Salpi e Trinitapoli. Studii e memorie storiche sull'antica Salpi e la moderna*, Bitonto 1904). In altra sede ho avuto modo di mettere in discussione tale tesi (cfr. il mio *Trinitapoli sacra. Appunti per una storia socio-religiosa del Sud*, Milano 1981); comunque va rilevato che, a partire dal Settecento, gli arcipreti casalini vogliono recuperare la memoria storica che li legava alla Chiesa salpitana, di cui si considerano gli eredi, firmandosi «Arciprete di Salpi nel Casale della Trinità» o

Nel Cinquecento, quindi, al di là della città sede del vescovo, l'archidiocesi di Trani si compone di tre distretti arcipresbiterali, che fanno capo a Barletta, Corato e, a nord dell'Ofanto, al Casale della Trinità.

3. In quest'ultimo centro la chiesa matrice, sede del parroco-arciprete, è quella di S. Stefano, nella quale tradizionalmente si svolge la cerimonia per la presa di possesso del paese da parte del signore del luogo (*intus venerabilem Ecclesiam Santi Stephani dicti Casalis, in quo loco solitum est dominos barones et arrendatores predicti Casalis capere possessionem ispius*)<sup>41</sup>, che sul finire del Cinquecento non è più la famiglia dei Della Marra.

Quest'ultima, infatti, vende il Casale della Trinità al nobile barlettano Giovanni Mattia Marulli, con atto del 24 ottobre 1586<sup>42</sup>.

Soltanto quattro giorni prima l'arcivescovo de Tolfa ha emanato la bolla per il conferimento dell'Arcipretura ad Annibale Gaeta, nella quale precisa che a lui solo spetta concedere tale dignità arcipresbiterale (*cuius collatio, provisio et dispositio ad nos pleno iure spectare et pertinere dignoscitis*). Nei passaggi di mano cui è soggetto il paese, il presule mira a salvaguardare la propria giurisdizione o a recuperarla, contestando eventuali patronati feudali.

Tale atteggiamento, come è stato scritto, è comune ai vescovi meridionali del secondo Cinquecento, i quali si caratterizzano per l'intento di rafforzare il proprio ruolo, di assicurarsi un maggiore spazio e margine di manovra, non solo in riferimento al potere politico centrale e locale, quanto nei confronti delle varie giurisdizioni ecclesiastiche esenti (dai patronati feudali ai privilegi di capitoli, prepositure, collegiate, alle sfere di autonomia di Ordini religiosi o cavallereschi, come quello di Malta)<sup>43</sup>.

E proprio all'Ordine di Malta il Casale della Trinità sarà venduto dopo tre anni, con atto rogato a Napoli il 13 giugno 1589.

«Arciprete di Salpi e della Trinità» o con altre formule simili, come documentano i registri parrocchiali (Archivio Parrocchia S. Stefano di Trinitapoli (= APT), *Libro dei Defunti 1701-1760*; *Libro dei Battezzati 1680-1760*. VINCITORIO, *op. cit.*, pp. 89-95).

<sup>41</sup> CDb, XI, 639.

<sup>42</sup> DI BIASE (a cura di), *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, cit., p. 42.

<sup>43</sup> ROSA, *La Chiesa meridionale*, cit., p. 312.

Con tale documento i Cavalieri di Malta acquistano «il Casale volgarmente detto della Trinità secondo la forma dei privilegi, con castello o fortilizio, con uomini vassalli di qualunque nazione e condizione siano, le rendite dei vassalli, decime, servitù...», nonché il «diritto di Patronato nelle chiese e simili diritti di presentazione di culto spettanti al detto Casale e al detto Giovan Mattia [Marulli] come padrone»<sup>44</sup>.

In realtà vedremo che il loro patronato si eserciterà soltanto sulla chiesa della Trinità, che dà il nome al Casale e che è riportata tra i beni di cui sono venuti in possesso con l'acquisto del paese; per questa, pertanto, provvedono al cappellano e alle spese per la cera e per le feste della SS.ma Trinità e di S. Giovanni<sup>45</sup>. La parrocchia di S. Stefano, invece, non compare nell'atto di transazione e possiamo supporre la sua subordinazione alla sola giurisdizione dell'ordinario diocesano.

E quando l'Ordine di Malta deciderà di affittare il Casale, affiderà tale incarico al barlettano Donato Visco, il quale, come «generale arrendatore», il 28 dicembre 1589 prenderà possesso del Casale. La cerimonia si svolge nella chiesa di S. Stefano, alla presenza del sindaco Stefano Defazio, degli eletti Angelo Guagnara e Virgilio Marzullo, del magnifico Giulio Cesare Marinelli, attuale Capitano del Casale e di molti altri intervenuti: di fronte ad autorità e popolo, quindi, il Visco rende pubblico l'incarico ricevuto, per cui *cepit et apprehendit veram vacuum realem actualem et corporalem posseionem seu quasi tenutam predicti Casalis*, spostandosi dal lato sinistro della chiesa a quello destro e qui, seduto, ricevendo l'obbedienza dei presenti, che così lo accolgono *in verum arrendatorem predicti Casalis*. Fra i cinque che, come testimoni, sottoscrivono il documento relativo, vi è don Annibale Gaeta, *Archipresbiter Casalis predicti*<sup>46</sup>.

Oltre la parrocchia di S. Stefano, per il Cinquecento è documentata nel Casale anche la chiesa di S. Maria della Grazie<sup>47</sup>, mentre *extra moenia* troviamo la *Ecclesia Sanctae Trinitatis*, «distante

<sup>44</sup> S. SANTERAMO, *La Commenda Magistrale della SS. Trinità oggi Trinitapoli. Contributo di notizie storiche ricavate da due cabrei*, Roma 1942, p. 22.

<sup>45</sup> Cfr. il quadro dei «Pesi» della Commenda in P. DI BIASE, *Da Casal a Trinitapoli. Lineamenti di storia sociale*, Foggia 1976, p. 50.

<sup>46</sup> CDb, XI, 633, 636, 639.

<sup>47</sup> CDb, IX, 95.

147 passi» dal paese, verso sud, e a nord la cappella della Madonna di Loreto, poi venerata come Protettrice del paese; queste due ultime chiese si trovano lungo il tratturo regio che porta da Tressanti al ponte sull'Ofanto, battuto dai pastori abruzzesi con le loro greggi.

Fonti del Sei-Settecento ci danno notizia delle chiesette di S. Maria di Costantinopoli e di S. Giuseppe, *intra moenia*, e poi delle varie cappelle rurali sparse nel territorio del distretto che fa capo all'arciprete del Casale. Abbiamo così la «Cappella di Mont'Altino vicino Salpe», dove si seppellivano i pastori abruzzesi che popolavano la zona; la cappella di S. Giuseppe di Tressanti e la chiesa del Salvatore nelle Reali Saline; le «Ecclesiae rurales dictae Lacirino e la Lupara»; la masseria di S. Cassano, che utilizzava per sepoltura la chiesa del Casale; la cappella rurale di S. Antonio Abate e la «Ecclesia Parochialis dicta di Zapponeta»<sup>48</sup>.

La relazione *ad limina* del 1795 ricorda che «in territorio eiusdem Castri sunt aliae octo Ecclesiae rurales»<sup>49</sup>.

L'assenza di documentazione per il Cinquecento ci impedisce di conoscere i rapporti tra la *ecclesia archipresbiteralis*, alla quale spettava la pienezza della *cura animarum*, e la trama delle cappelle rurali, i cui titolari tenderanno a rendersi indipendenti mediante l'acquisizione sempre maggiore di diritti parrocchiali. L'arciprete, però, sarà sempre attento a quelli che sono i suoi diritti giurisdizionali, come ci rivela qualche fonte posteriore.

Nel 1735, ad esempio, don Ruggiero Ronchi, «Arciprete di Salpi Curato residente nella Chiesa Parrocchiale di S. Stefano Protomartire del Casale della SS.ma Trinità», protesta presso la curia arcivescovile di Trani perché nelle cappelle di S. Maria degli Angeli di Monte Altino e nell'altra di S. Giuseppe di Tressanti, dove «per comodo dei Foresi convicini si concede licenza di somministrarsi il S. Precetto Pasquale (...), si dispensano le Bullette alle persone che soddisfano detto Precetto Pasquale con la dicitura di averlo soddisfatto nella Chiesa Parrocchiale di Tressanti, senza enunciare essere Parrocchiale sostituta di Esso Curato, cui tiene la sua giurisdizione

<sup>48</sup> APT, *Libro dei Defunti 1701-1760*; BDT, *Visita pastorale del 1760 e 1766*, Mss C 4371; Archivio Curia Arcivescovile di Trani, *Visita pastorale del 1833*; VINCITORIO, *op. cit.*, p. 107.

<sup>49</sup> ASV, *Relationes ad limina, Tranen*, cit., 1795.



in tutto il territorio di Salpi, e non altra Chiesa o Persona»; chiede, quindi, ed ottiene che si ordini al «Cappellano pro-tempore enunciare detta particolarità *sostituta* di Ezzo Curato Arciprete del Casale», mentre «il Cappellano pro-tempore in S. Maria degli Angioli (...) deve enunciare Cappella *destinata* e sotto la cura di Ezzo Arciprete Curato»<sup>50</sup>.

Da sottolineare in questo documento l'appellativo con cui si qualifica l'arciprete casalino (*Arciprete di Salpi residente nel Casale*) e il passo in cui ricorda che egli ha giurisdizione su tutto il territorio salpitano: trova così conferma quanto dicevamo in precedenza, e cioè che il venir meno della città e della diocesi di Salpi rafforzò il ruolo dell'arcipretura del Casale, il cui distretto divenne un surrogato della scomparsa diocesi salpitana. Lo si rileva anche dalla seguente richiesta, fatta nel 1794 dai pastori della locazione di Salpi:

«Signor Arciprete di Trinità

Ci vediamo nella necessità in quest'anno di ricorrere da V.S. Ill.ma, *il quale essendo il legittimo Pastore delle nostre Anime*, deve provvedere a quanto ci necessita, e specialmente nel corrente precetto Pasquale.

La situazione della nostra Locazione porta che noi senza grave incommodo *non possiamo venire nella propria nostra Parrocchia* [del Casale] ad adempire al precetto Pasquale per la distanza di circa miglia sette, e per quella di miglia dieci anche portarci in quella *Chiesa della Grancia di Tressanti, filiana della sua Parrocchia*, nella quale sempre fa la sua continua dimora residenziale il sig. Don Francesco Rosati, che non mai lo vediamo per la volta di queste nostre contrade; si che conosciamo che solo nella *Chiesa di Montaltino, sotto il titolo di Santa Maria di Salpi, anche sua filiana*, possiamo a quello adempire. E come che ci manca il Confessore ed il Sacerdote colle debbite facultà Parrocchiali, pregano perciò l'innata bontà di V.S. Ill.ma affinché facendo uso del Suo Pastorale zelo, si degni provvedere a nostri bisogni spirituali, e massimamente nelle necessità ricorrenti di questo Santo Precetto Pasquale. Tanto speriamo da V.S. Ill.ma di ottenere, nel mentre professandoli li nostri più divoti rispetti, dopo il bacio della Santa Mano ci raffermiamo costantemente» (seguono tredici firme).

<sup>50</sup> BDT, Mss C 2906. La sottolineatura è nel testo.

Ricevuta tale supplica, l'arciprete del Casale ne informa l'ordinario diocesano, spiegando che non ha Economi sufficienti per venire incontro alle richieste dei locati, né questi contribuiscono alla sua congrua, la quale pertanto non gli consente di mantenere un sacerdote che sia al loro servizio. Don Francesco Rosati, d'altra parte, che ha ricevuto dall'arcivescovo «le Pastoralì facoltà per Tressanti, Mont'Altino e Lupara», risiede stabilmente in Tressanti e trascura le altre due località.

In passato — continua l'arciprete — i cappellani di Mont'Altino e di Tressanti, «provveduti delle Arcivescovili facoltà in ogni tempo con le mie Parrocchiali, portando il titolo di Economi Curati di questa mia Chiesa Parrocchiale, sotto la ispezione di questa Arcipretura hanno dato ogni soddisfazione a quelle anime ed hanno sempre dato conto all'Arciprete di Trinità sì dei Libri Parrocchiali da loro formati, sì della Cura amministrata col suddetto titolo».

L'arcivescovo dice che se ne occuperà nella prossima Santa Visita, ma intanto il problema resta, per cui l'arciprete suggerisce che i cappellani di Montaltino e Tressanti assumano il titolo di Economi Curati e, se non hanno facoltà di confessare, si sottopongano all'esame che li abilita in pieno alla cura delle anime<sup>51</sup>.

4. In quanto ai titolari della Arcipretura del Casale della Trinità, per il Cinquecento le fonti ci forniscono, direttamente o indirettamente, alcuni dati.

Il primo arciprete di cui abbiamo notizia è don Lattanzio, il cui nome ritroviamo negli atti di un processo, svoltosi nel 1614, che vedeva l'arcivescovo di Trani opposto a quello di Nazareth (residente in Barletta) a proposito della giurisdizione sul territorio di Canne. La controversia probabilmente nasceva dal fatto che il territorio cannense, spopolata del tutto la città, nel 1294 era stato unito a quello di Barletta, rientrando così nella giurisdizione della diocesi di Trani; l'arcivescovo di Nazareth, invece, vi accampa diritti in quanto dal 1455 egli è anche *Episcopus Cannensis*, titolo sopravvissuto alla decadenza della diocesi omonima.

La posta in gioco è il Casale della Trinità, uno dei tanti casali che sul finire del XII secolo, come più su ricordato, rientrava nella circoscrizione episcopale cannense e che ora, nella sua nuova dimen-

<sup>51</sup> BDT, Ms B 617. Il corsivo è nostro.

sione, è l'unico superstite di quella rete di insediamenti rurali.

Sulla questione, pertanto, vengono chiamati a deporre alcuni testimoni, il primo dei quali è *don Signorellus de Mariela*, di 64 anni, arciprete del Casale della Trinità *esistente in territorio Cannarum*; questi afferma che, per quanto gli consta direttamente, l'arcivescovo di Trani «possiede» il Casale — cioè vi esercita la propria giurisdizione — da 40 anni (e quindi dal 1574 circa).

Altra deposizione è quella di Fra Antonio de Santis, dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, che ha ben cento anni di età<sup>52</sup>. Egli dichiara che da 70 anni è pratico del Casale della Trinità, il cui arciprete è stato sempre designato dall'arcivescovo di Trani con proprie bolle di nomina; e in questi *70 anni in circa* (a partire, perciò, dal 1544 circa) il presule tranese ha nominato *don Lactantium à logoro et successores*<sup>53</sup>. Aggiunge che l'arciprete del Casale è anche Vicario Foraneo e che ha l'obbligo di presenziare ogni anno ai solenni riti che si tengono in Cattedrale a Trani per le festività di S. Giovanni Evangelista, S. Leucio e S. Nicola Pellegrino<sup>54</sup>.

Tale obbligo è ricordato anche nella *relatio ad limina* del 1635<sup>55</sup>. Ma la testimonianza del de Santis, credibile per l'autorevolezza della persona e per certi riscontri alle sue affermazioni, è importante per altri motivi. Intanto ci fornisce il nome di un arciprete casalino che, allo stato attuale della ricerca, risulta essere cronologicamente il primo.

<sup>52</sup> Don Antonio de Santis, del Casale della Trinità, è una figura di spicco del tempo e gli atti notarili documentano a lungo il suo operare. Nel 1558 fa da teste nell'atto di fitto della taverna del Casale (CDB, VIII, 664); dal 1564 al 1580 è procuratore di Eligio della Marra (CDB, IX, 414, 464. X, 663); nel 1565 prende in fitto una casa a Barletta «in pittagio Cambii» (CDB, IX, 455), e per questo, probabilmente, in alcuni documenti è detto «de Barolo» (ad es. CDB, X, 452); dal 1577 al 1604, con qualche interruzione, è vicario della chiesa del S. Sepolcro di Barletta (CDB, X, 357, 485, 608, 644, 694. XI, 229, 330, 634, 649. XII, 83, 160, 451, 481); nel 1604 è vicario della chiesa e procuratore della Commenda del S. Sepolcro (CDB, XII, 481, 482); possiede la masseria della Motta nel Casale, per la quale ingaggia dei mietitori nel 1569 e ottiene un prestito per potervi seminare nel 1592 (CDB, X, 45. XII, 76).

<sup>53</sup> Sul termine *logoro* vi è un segno grafico che indica un'abbreviazione interna alla parola, che risulta così indecifrabile.

<sup>54</sup> Biblioteca Provinciale «De Gemmis» di Bari, Sezione Archivio, Busta 164, fascicolo 1.

<sup>55</sup> ASV, *Relationes ad limina, Tranen*, cit., 1635.

In secondo luogo arretra agli anni Quaranta del Cinquecento l'esistenza dell'arcipretura del Casale, spingendoci a sottolinearne la connessione con la coeva e definitiva soppressione della diocesi di Salpi, avvenuta nel 1547.

Infine ci documenta l'esistenza della Forania del Casale della Trinità, cosa che emerge anche dalle deposizioni di altri testi, uno dei quali afferma che nel Casale gli *archiepiscopi pro tempore deputaverunt et deputant Vicarium et Archhipresbiterum qui exercet Jurisdictionem et administrat Sacramenta* e un altro dirà che vi nominano l'*Archipresbiterum seu Vicarium foraneum*.

Sappiamo che la Forania ricalca in genere l'antico distretto arcipresbiterale, la cui fisionomia si è andata trasformando per il nascere al suo interno di altre parrocchie o per l'allentarsi dei vincoli tra l'arciprete e i *rectores* delle varie chiese *subiectae*<sup>56</sup>. Per migliorare la vita del clero era pertanto necessario ripristinare il controllo esercitato in passato dagli *archipresbyteri* e assicurare così al vescovo una rapida ed efficace sorveglianza sulla vita e sull'operato dei vari sacerdoti, specie i parroci. Nasce così il Vicariato Foraneo, ai cui titolari il vescovo di Vicenza, ad esempio, nel 1569 impone di visitare almeno tre volte l'anno tutte le chiese della propria forania e osservare se si esegue quanto ordinato nella visita pastorale, se vi è gente che non si confessa e non si comunica, se vi sono concubinari ed eretici, se i parroci rispettano la residenza e se sono promossi agli ordini sacri<sup>57</sup>.

Attestata nel 1614, la forania del Casale è probabile che risalga a qualche decennio addietro, dal momento che la suddivisione della diocesi di Trani in vicariati foranei si ha già nel secondo Cinquecento. Nel 1572, infatti, l'Università di Trani chiede al neo eletto arcivescovo Angelo Orabona di confermare privilegi e consuetudini della città e, tra l'altro, di mantenere illesa la giurisdizione metropolitana e le prerogative del vicario generale,

«dal quale habbiano da dependere tutti li altri Vicarii della diocesi foranei, li quali habbiano d'havere la potestà foranea, et non ultra, ma tutte le altre autorità, et jurisdittione diocesane et Me-

<sup>56</sup> C. D. FONSECA, C. VIOLANTE (a cura di), *op. cit.*, p. 235.

<sup>57</sup> G. MANTESE, *L'origine dei vicariati foranei a Vicenza*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XV, 1961, pp. 482-491.

tropolitane, come è del conferire benefitij, confirmare detti, istituire presentati, destituire et privare beneficij, fare conferire sacramento, fare imporre munus consecrationis, seu benedictionis, fare usare pontificali a prelati, et altre cose spettante a detta iurisdittione Metropolitana, tanto de jure, como de consuetudine, et per consuetudine se debbiano confirmare in esso vicario generale, et esse confirmationi de sacramenti et munera beneficiorum esercitare in essa metropolitana Chiesa alli diocesani, iuxta iuris et consuetudinis formam».

Si domanda anche che non si permetta alle autorità o al clero dei paesi della diocesi di esercitare alcuna forma di giurisdizione, ma che i vicari foranei «siano obligati pigliare informattione et remetterla al general vicario in Trani». A tali richieste l'arcivescovo dà il suo *placet*, con la precisazione che *non se intromictant Vicarii foranei nisi pro informationibus capiendis, et remittant*<sup>58</sup>.

Dal canto suo il concilio provinciale del 1589 si occupa, nella seconda sessione, *de vicariis, archipresbyteris et curatis*, incaricando i vicari, *qui in partem sollicitudinis vocati sunt*, di seguire con cura la vita dei sacerdoti e i costumi del popolo, di accertarsi che si rispettino gli obblighi festivi, ci si confessi, si assolvano i legati pii, i bambini vengano iniziati alla disciplina ecclesiastica, le chiese siano ben tenute, i parroci officino come si conviene e compilino gli stati delle anime<sup>59</sup>.

Nel secondo Cinquecento, quindi, i tre distretti arcipresbiterali di Barletta, Corato e del Casale della Trinità costituiscono le foranie in cui è suddivisa territorialmente la diocesi e che si aggiungono alla stessa città di Trani, sede del vescovo.

Ritornando a don Lattanzio, la sua arcipretura, dunque, è da collocare negli anni Quaranta del Cinquecento. Non sappiamo quanto sia durata, ma nell'aprile del 1562 la carica doveva essere vacante, se il sindaco del Casale, Riccardo Gambarola, versa 6 ducati al sacerdote barlettano don Luigi Coracamonte, a saldo di quanto dovutogli

<sup>58</sup> Il documento è riportato in F. SPACCUCCI, G. CURCI, *Storia dell'ostia miracolosa di Trani*, Napoli 1989, pp. 421-422. Nella controversia del 1614 fra l'arcivescovo di Trani e quello di Nazareth, alcuni testimoni affermano che l'arciprete del Casale, su delega dell'arcivescovo, esercita la giurisdizione nelle cause civili, criminali e miste.

<sup>59</sup> J. D. MANSI, *op. cit.*, coll. 869-870.

perché ha esercitato come Cappellano nel Casale<sup>60</sup>.

A distanza di un anno, nell'aprile del 1563, troviamo come arciprete del Casale Fra Paduano Pisorgio, di Barletta, benedettino della congregazione dei Celestini.

Di lui si ha qualche notizia per gli anni precedenti. Nel 1545, ad esempio, era stato scelto come loro procuratore dalle monache del monastero di S. Stefano di Barletta, e lo sarà poi anche per il monastero di S. Chiara (1556), dopo essere stato «arrendatore» dei beni che l'Ordine di S. Lazzaro possedeva in Barletta (1549)<sup>61</sup>.

L'arcivescovo Giovanni Battista de Hogeda in seguito lo nomina suo procuratore, con atto del notaio tranese Pietro Antonio de Mondellis del 22 aprile 1563. E nello stesso giorno lo troviamo, con la qualifica di *Arciprete del Casale della Trinità* e come procuratore dell'arcivescovo, a riscuotere delle somme per conto di quest'ultimo<sup>62</sup>.

Sarà stato lo stesso de Hogeda a conferirgli la dignità arcipresbiterale. Più volte gli rinnoverà la procura, per cui per gli anni 1563-1570 lo vedremo riscuotere dalla Dogana di Barletta le rate (Pasqua, agosto, Natale) dei 150 ducati annui assegnati all'arcivescovo di Trani come cappellano della Regia Cappella esistente in Cattedrale e dei 70 ducati assegnatigli per il cero pasquale<sup>63</sup>.

Sino al 1570, anno della morte<sup>64</sup>, appare sempre come arciprete del Casale, ma difficilmente avrà rispettato l'obbligo della residenza, per i suoi impegni vari di procuratore<sup>65</sup>. Un documento del 1580 ci dice, infatti, che egli aveva la sua casa in Barletta, «in strada de la Porta Reale presso la Ecclesia de la Santissima Trinità de Barolo»<sup>66</sup>.

Dopo il Pisorgio è la volta di don Donato Bonavoglia, la cui arcipretura, iniziata non sappiamo quando, ha termine nel 1586, come ricorda la bolla arcivescovile più volte citata. Anch'egli è un sacerdote barlettano, ascritto alla chiesa di S. Maria Maggiore. Nel 1586

<sup>60</sup> CDb, IX, 182.

<sup>61</sup> CDb, VII, 324, 638. VIII, 413.

<sup>62</sup> CDb, IX, 301, 320.

<sup>63</sup> CDb, IX, 410, 497, 520, 550. X, 77, 79. XII, appendice, 44, 48.

<sup>64</sup> CDb, X, 84.

<sup>65</sup> Lo sarà anche, nel 1565, del clero e del Capitolo arcivescovile di Trani (CDb, IX, 469).

<sup>66</sup> CDb, X, 638.



è Vicario del Capitolo della sua chiesa<sup>67</sup> e questa carica forse non gli consente di ricoprire anche l'altra di arciprete del Casale; l'arcivescovo, pertanto, riconoscendo le sue «giuste ragioni», ne accetta le dimissioni e conferisce la dignità arcipresbiterale ad Annibale Gaeta, chierico del Casale.

Piuttosto lunga l'arcipretura di quest'ultimo, in quanto dura ben 19 anni, avendo termine con la sua morte nel 1605<sup>68</sup>.

5. Sul finire del Seicento si registra una novità nella nomina dell'arciprete del Casale della Trinità, in quanto il titolo è conferito dalla Santa Sede e non più dall'Ordinario diocesano. Così avviene per don Domenico Baffaro, eletto con bolla pontificia del gennaio 1681, resa esecutiva dalla curia arcivescovile di Trani nell'aprile di quell'anno<sup>69</sup>. Tale innovazione viene ribadita nelle *relationes ad limina* del 1683 e 1686, dove leggiamo: «Castrum Trinitatis: vix centum animae cohabitant, solus *Archipresbyter a S. Sede Apostolica provisus residet*»<sup>70</sup>.

Potrebbe essere questo un esempio di quel centralismo romano che, nel cuore del Seicento, si sarebbe avvantaggiato a danno delle autonomie e delle peculiarità istituzionali delle Chiese locali<sup>71</sup>.

Tuttavia, era sempre il vescovo diocesano a rendere esecutiva la bolla pontificia e a mettere nel possesso della carica il neo eletto, dopo aver assunto le dovute informazioni. Nel 1727, ad esempio, Benedetto XIII elegge don Ruggiero Ronchi arciprete del Casale della Trinità<sup>72</sup>, ma l'arcivescovo di Trani tarda ad eseguire quanto di sua competenza, per cui il neo eletto gli indirizza la seguente «supplica»:

«Ruggiero Ronchi di Barletta supplicando espone a V.S. Rev.ma come havendo renunziato l'Arcipresbitura del Casale della SS.ma Trinità il sacerdote d. Orazio Cristiani che la possedeva, la quale l'have conseguita esso supplicante; e perché le Lettere

<sup>67</sup> CDb, XI, 100, 391.

<sup>68</sup> CDb, XII, 509.

<sup>69</sup> VINCITORIO, *op. cit.*, p. 95.

<sup>70</sup> ASV, *Relationes ad limina, Tranen*, cit., 1683, 1686. Il corsivo è nostro.

<sup>71</sup> C. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in G. CHITTOLINI, G. MICCOLI (a cura di), *op. cit.*, p. 742.

<sup>72</sup> BDT, Mss C 3797.

Apostoliche vengono dirette a V.S. Rev.ma con facoltà di poterle eseguire e conferire nella persona del supplicante con metterlo in possesso, e prima di questo devono provarsi le solite cose, supplica perciò V.S. Rev.ma ordinare che si prenda informazione, che l'avrà a Gratia ut Deus.

Primieramente intende provare come esso don Orazio Cristiani tiene donde poter vivere decentemente, per il suo patrimonio a titolo del quale fu ordinato, come apparisce dagli atti patrimoniali estratti dalla Curia Vescovile di Muro, della cui diocesi è Castel Grande, Patria del detto don Orazio.

Secondo espone come esso don Orazio Cristiani ha posseduto detta Arcipresbitura dall'anno 1704 in oggi che sono anni ventitre.

Quibus sic stantibus supplica V.S. Rev.ma ordinare che si conferisca ad esso supplicante la detta Chiesa Parrocchiale di S. Stefano del Casale e si metta in possesso, che l'avrà a Gratia ut Deus»<sup>73</sup>.

Tale «supplica» è dell'ottobre 1727, mentre la bolla pontificia portava la data dell'11 luglio di quell'anno; dopo tre mesi, quindi, si spiega il sollecito da parte del Ronchi.

<sup>73</sup> BDT, Mss C 3798.

## APPENDICE

Trani, 1586 ottobre 20.

Scipione de Tolfa arcivescovo di Trani, esaminati gli atti del concorso espletato a norma del Concilio di Trento, conferisce ad Annibale Gaeta chierico l'arcipretura di Trinitapoli vacante per libera rinuncia di Donato Bonavoglia.

Originale: Trani, Biblioteca Diocesana, Ms C 597, *Registrum Bullarum 1577-1592*, ff. 65<sup>v</sup>-66<sup>v</sup>, [A].

Sulla sinistra, ad inizio del documento, lungo il margine in bianco del foglio, lo scriba ha vergato l'annotazione «Oppidum Trinitatis». Alla fine del documento, nell'angolo in basso sulla destra, nome e titolo del redattore: «Iohannes Baptista Bravus laicus/Tranensis cartarum curie notarius mandato».

Scipio de Tolpha Dei et apostolice sedis gratia archiepiscopus Tranensis et Salpensis eiusque diocesis, dilecto nobis in Cristo domino Anibali Gaeta clerico oppidi Trinitatis nostre diocesis, salutem. Qui est omnium vera salus vite ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita quibus apud nos fide digno comendatis testimonio, nos inducunt ut tibi reddamur ad gratias liberales, hinc est quod vacante nuper archipresbiterali dignitate in dicto oppido Trinitatis que inhibi curam animarum haberi per liberam renuntiationem in manibus nostris sponte factam per reverendum dominum Donatum Bonavoglia ultimum et immediate archipresbiterum et illius possessorem, ex iustis causis in dicta renuntiatione contentis, cuius collatio, provisio et dispositio ad nos pleno iure spectare et pertinere dignoscitis, unde volentes de eo debite providere, ut tenemur, ne animarum curam deseratis, edictus publicus super concursu iuxta formam Sacri Concilii Tridentini expediri iussimus illudque in valvis maioris archiepiscopalis Tranensis ecclesie affigi mandavimus, in quo prefixo termino ad comparandum super concursu..... infra quem..... comparuisti coram reverendis examinatoribus ad id specialiter deputatis et examini subyecisti per quos quidem reverendos examinatores cum fueris repertus idoneus, nobis approbatus fuisti iuxta dicti Sacri Concilii Tridentini decreta, pro ut ex fide nobis presentata clarius apparet, premissorumque meritorum tuorum gratiam facere volentes, tibi predicto domino Anibali dictus archipresbiteratus, sic ut premittitur, vacantem cum plenitudine iuris canonici ac cum omnibus iuribus, authoritatibus, honoribus, dignitatibus et pertinentiis suis et aliis ad dictam archipresbiteralem dignitatem spectan-

tibus et pertinentibus quibuscumque et qualitercumque autoritate nostra omnibus melioribus modis, via, iure, causa, forma, quibus melius possumus et debemus, de speciali gratia conferimus et assignamus ac de eodem providemus, intendentes te nihilominus presentatam collationem et provisionem in dicto archipresbiteratu cum omnibus iuribus et pertinentiis suis per bireti tui in capite tuo et anuli nostri aurei in digito tuo impositionem, emissa prius per te fidei professione ac recepto corporali ad sancta Dei evangelia iuramento quo nobis et successoribus nostris fidelis et obediens eris et debite parebis montis, iuraque et bona mobilia et stabilia et alia ad dictam archipresbiteralem dignitatem spectantia et pertinentia non vendes nec alienabis, sed illa pro posse suo manutenebis et defendes, mandantes et committentes insuper tenore presentium reverendo nostro vicario generali ceterisque clericis et canonicis nostre diocesis in solidum tegendis quo te predictum dominum Anibalem in realem, corporalem et actualem possessionem dicti archipresbiteratus et eius iurium et pertinentium portant et traducant ac positum defendant, amoto exinde quolibet alio illicito detemptore, contradictores quoslibet et rebelles per censuras ecclesiasticas et alia iuris remedia compescendo, tibi que de ipsis successoribus iuribus et obventionibus universis plenarie et integre respondeant et responderi faciant. In quorum omnium et singulorum fidem has presentes licteras fieri iussimus nostra propria manu subscriptas et soliti sigilli magni de quo in talibus utimur appuntione munitas. Datum in civitate Trani, die lune vigesima mensis octobris 1586, secundum Trani usum, etc., indictione XIII, pontificatus sanctissimi in Cristo patris et domini nostri, domini Sisti Divina Providentia pape quinti, anno eius primo feliciter, amen. Archiepiscopatus vero nostri anno nono.

Scipio archiepiscopus Tranensis.